

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 5 Gennaio 1890

N. 818

LA TARIFFA DOGANALE ED I SUOI EFFETTI

(all' *Industria*)

L' *Industria*, risponde lungamente al nostro articolo del 22 Dicembre u. s. nel quale abbiamo cercato di dimostrare — e crediamo d'esserci riusciti — che la riforma doganale fu intrapresa e condotta a termine con iscopi protezionisti, e che nemmeno in questo compito la tariffa stessa seppe essere efficace.

Il modo col quale l' *Industria* ci risponde, ci fa comprendere che abbiamo colpito nel segno, ed anzi sul vivo; ci meraviglia solo che lo scrittore della rivista milanese, anzichè difendere coraggiosamente l'opera propria, cerchi di scagionarsi delle accuse che vengono mosse ai protezionisti. Egli dice a noi che parlando di queste materie « siamo accecati dalla passione »; e può esser vero nel senso che noi difendiamo la libertà economica coll'entusiasmo di una profonda convinzione; il nostro avversario invece sembra vergognarsi di essere protezionista e vorrebbe non esserlo, o per lo meno non parerlo. E perchè? Forse non è convinto della bontà di quelle misure che ha tanto cooperato a far attuare? O forse il suo opportunismo si spinge sino al punto di voler mantenere i piedi sulle due staffe, e quando l'aspra contesa che oggi divide il mondo economico avesse termine colla vittoria di una delle due parti, poter dire, se vincono i liberali: — fui sempre liberale in teoria; o se vincono i protezionisti: — fui sempre protezionista in pratica?

A buon conto, difendendo « con passione » la libertà economica non possiamo nè fare indigestione di dazi sullo zucchero, nè sentirci rinfacciare da alcuna Camera di Commercio se l'aumento di dazi lo abbiamo propugnato per l'interesse generale o per quello nostro personale.

Ma lasciamo tutto questo che è secondaria questione e tutto al più scuopre il lato debole dei protezionisti che giungono sino alla incoerenza, e se è possibile ottenere dalla *Industria* non divagazioni inutili, ma categoriche risposte, esaminiamo alcune delle osservazioni dell'organo protezionista.

1° Molti produttori avevano dimostrato — dice l' *Industria* — di essere disturbati dal sistema tributario, il più gravoso e vessatorio che si conosca; « non era equo e necessario che i dazi di confine tentassero di risarcirli? »

E rispondiamo che se era opportuno per il loro interesse di risarcirli, non era equo il farlo. — Il sistema tributario è gravoso e vessatorio per tutti i cittadini della nazione; i produttori per il loro la-

voro avevano già un risarcimento che talvolta — dice l'on. Ellena — arrivava al 40 ed al 50 per cento; ed era già questo risarcimento una ingiustizia, perchè l'aumento del dazio significava un aumento di gravità e di vessazione del sistema tributario inflitto a tutta la nazione a profitto di una sola classe di cittadini; l'aumento di questo risarcimento, oltrechè essere non necessario, poichè la protezione del 40 al 50 per cento era già superiore all'ammontare di qualunque gravità tributaria, era adunque a *fortiori* non equo. E tanto più era non equo, illiberale e *pericolosissimo*, in quanto la distribuzione era fatta da pochi conoscitori della materia, su domanda e dimostrazione degli interessati, e distribuita con criteri di molto dubbia giustizia, qua il 20, là il 50, là 100, più in là il 200 e più in là ancora il 600 e 800 per cento.

Questa pioggia di buoni di risarcimento che, sotto la forma di dazi, il Governo può regalare in misura diversa a Tizio ed a Caio (poichè le poche industrie italiane si personificano troppo facilmente in Tizio e Caio) è illiberale ed è *pericolosa*. L' *Industria* ci intende perfettamente senza che aggiungiamo di più.

2° Ma l' *Industria* crede di averci colti in contraddizione perchè abbiamo affermato che la tariffa doganale aveva carattere protezionista ed in pari tempo abbiamo notato il suo insuccesso perchè non era riuscita a frenare durevolmente le importazioni dall'estero. E come si diletta lo scrittore dell' *Industria* di chiamarci, incompetenti, non sinceri ed intricati in una fitta selva di contraddizioni di errori ecc. ecc.!

Spieghiamoci adunque, giacchè lo scrittore dell' *Industria*, pur tanto dotto in materia doganale, si affatica a non comprenderci.

Preparando la inchiesta doganale e durante la elaborazione della nuova tariffa, quelli che la *Industria* chiama « competenti » spiegarono al paese il nuovo programma economico. Si credeva, dicevano, che l'Italia potesse trovare la sua prosperità nell'agricoltura; ma i fatti non corrisposero alle domande, e citavano la concorrenza americana, russa ed indiana che fiaccava l'agricoltura, mettevano innanzi la fillossera che minacciava la orticoltura, mostravano il progresso degli altri paesi nella produzione degli agrumi e degli ortaggi. E concludevano: è quindi necessario lo sviluppo delle industrie manifatturiere per assicurare la prosperità economica del paese, e questo sviluppo delle industrie manifatturiere non può ottenersi che col difficoltare le importazioni dall'estero per mezzo degli alti dazi che scemino la concorrenza.

Quando questo programma economico veniva formulato e ripetuto, la questione finanziaria non era in alcun modo pressante e quindi non vi era motivo urgente di fare assegnamento sull'aumento delle entrate doganali, se l'on. Ellena parlava di « qualche ristoro all'erario » era come ultimo effetto e parlando complessivamente della tariffa e quindi anche di quei dazi che hanno il solo *carattere fiscale*.

Ora che cosa avviene? Che la parte principale rappresenta un insuccesso. Infatti l'importazione va riprendendo le proporzioni precedenti indipendentemente dall'aumento dell'entrata della materia prima e perciò la *tariffa generale non è riuscita ad eliminare o diminuire la concorrenza straniera* per il quale scopo principalmente era stata compilata con tanti sudori. E rimangono per soli risultati l'aumento di prezzo dei prodotti esteri inflitto a tutta la nazione, il guadagno dell'aumento di protezione elargito a molti industriali, e la perturbazione commerciale che ha contribuito largamente alla attuale crisi.

L'*Industria* ci dice che « la nuova tariffa non può avere la mirabile virtù di sanare di un tratto tutti i mali comuni del paese che sono molti e gravi »; nè alcuno al mondo pretese ciò; la divergenza soltanto tra i difensori della tariffa e noi che l'abbiamo combattuta nel suo scopo e la combattiamo nei suoi effetti sta in questo, che i compilatori della tariffa ci assicuravano che da quell'aumento di dazi la *economia del paese* ne avrebbe tratto vantaggio, mentre noi le abbiamo negata questa virtù. I fatti danno luminosamente ragione a noi.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il protezionismo era una cura a sistema energico, cattivo sempre, ma che poteva dare transitori risultati applicato su nazioni abbastanza ricche. Ma in Italia dove il capitale è così scarso e quello che esiste è timoroso, il voler far nascere e sviluppare le industrie mediante i dazi, era dimenticare che per ora a noi mancava l'elemento principale dell'industria, cioè il capitale abbondante. L'insuccesso quindi della tariffa doganale è da cercarsi nel fatto che i compilatori della tariffa stessa, se avevano « cognizione profonda delle condizioni economiche di tutti i paesi concorrenti e delle condizioni tecniche di tutte le manifatture » che l'on. Ellena dichiarava necessarie a tanto favore, mancavano forse di quelle cognizioni elementari che la economia insegna, sugli effetti dei dazi secondo le diverse condizioni economiche e finanziarie dei paesi che li applicano.

3° Ma dove la *Industria* crede proprio di averci trovato in fallo, tanto che quasi non stimava nemmeno decoroso continuare la polemica, è nella nostra affermazione che per ottenere un semplice effetto fiscale, subitochè l'effetto economico è mancato, bastasse aumentare di un tanto per cento tutti i dazi. « Chi non sia digiuno dei più elementari principii di scienza e di arte finanziaria, — dice l'*Industria* — dubiterà che gli scrittori dell'*Economista* scherzassero, imperocchè il dire seriamente che, per provvedere alla necessità del tesoro, conviene di recare un aumento proporzionale a tutti i diritti d'importazione, significa disconoscere interamente il carattere di un ordine di tributi, i quali hanno tante attinenze con le produzioni e i consumi ».

Va da sè che l'*Industria* ha amplificato il senso delle nostre parole, le quali noi però manteniamo nel loro primitivo valore, che cioè quando la tariffa

generale doveva soltanto dare l'aumento d'entrate non occorre né le fatiche della Commissione d'inchiesta, né i laboriosi tormenti degli on. Ellena e Luzzatti, ma bastava aumentare un tanto per cento tutti i dazi.

Potremmo osservare che i dazi rappresentano un ordine di tributi che non ha carattere economico appunto perchè sono anti-economici, e che i dazi hanno tanta attinenza colla produzione e coi consumi appunto perchè la scuola che noi combattiamo ha voluto toglier loro il carattere fiscale per far prevalere quello protettivo. Ma probabilmente lo scrittore della *Industria* ci direbbe un'altra volta che noi viviamo nel mondo della luna; vogliamo quindi provare che la nostra tesi nulla avesse di stupefacente.

Infatti accorda l'*Industria* che dalla importazione dei prodotti manufatti in genere, cioè tutti i dazi fiscali sul grano, spirito, petrolio, caffè, zucchero si ricavano circa 85 milioni; e prevede la rivista Milanese che colla nuova tariffa se ne ricaveranno 414 circa, cioè 26 milioni di più. Noi saremo generosi e le accorderemo che si ricaveranno 30 milioni di più. Ma la nostra importazione prima della applicazione della tariffa, saliva in media a 1400 milioni l'anno, per avere adunque 30 milioni bastava una imposizione del 2 per cento sul valore per avere la somma desiderata.

E badi bene l'*Industria*, non ci dica che questo due per cento avrebbe scompaginata la economia della tariffa; quando tra i due competentissimi on. revoli Ellena e Luzzatti possono passare i divari di opinione fino dell'800 per cento senza che l'*Industria* protesti, il due per cento è cosa senza importanza; quando i dazi sono già dal 30 al 40 per cento del valore sui manufatti, il due per cento diventa una inezia.

E, lo ripetiamo, noi avversari impenitenti dei dazi, preferiamo il dazio fiscale cieco, che potrà turbare la economia del paese, ma non ha sospetto di immoralità, al dazio protettivo che produce egualmente gravi perturbazioni ma è troppo illuminato.

L'*Industria* ha preteso mettere i punti sugli i circa ad una nostra allusione sulla Camera di Commercio di Milano. Per ogni buon fine dobbiamo dichiarare che le nostre osservazioni sono sempre obbiettive e non scendono mai a personalità; il nostro discorso si riferiva soltanto a quanto tutti possono leggere nei documenti ufficiali della Camera di Commercio di Milano. Poco ci importa se quelle questioni si riferiscono a Tizio od a Caio. Un documento ufficiale e pubblico contiene delle frasi che lasciano scoprire una parte non nota del lavoro della compilazione delle tariffe generali. Auguriamo e speriamo che quella sia la sola parte meno edificante, ma è doloroso che anche la piccola, abbia esistito.

E se la *Industria* ce lo permette riassumeremo brevemente queste nostre osservazioni.

1° La tariffa doganale aveva carattere e scopo protezionista e soltanto in via secondaria doveva riuscire di qualche ristoro alle finanze dello Stato; allo scopo principale pertanto la tariffa non ha riuscito.

2° L'insuccesso della tariffa generale è dovuto alle condizioni particolari del paese, il quale per ora manca di capitali propri che permettano lo sviluppo delle industrie profittando della protezione.

3° L'effetto della tariffa fu soltanto fiscale, cioè un aumento di entrate e dovendosi raggiungere

questo solo scopo per una somma limitata a venti milioni circa, non valeva la pena di durare tanta fatica e correre tanti pericoli, bastava una sola imposta del 2 per cento sul valore delle importazioni per ottenere lo scopo.

L' ESERCIZIO 1889

DELLA SOCIETÀ DI CREDITO MOBILIARE

Roma, 3 gennaio.

Cari Amici,

Se le voci che corrono sono esatte, (e sapete meglio di me che molte volte vengono sparse ad arte contraddittorie) gli Amministratori della Società di Credito Mobiliare avrebbero presa una radicale risoluzione, e lasciatemi dirlo subito, sotto certi aspetti encomievole e degna della fama dell' Istituto.

Se bene ricordate quanto io vi scrissi in sul principio del 1889¹⁾, il bilancio del Mobiliare per l'esercizio 1888 si è chiuso senza dare beneficio di sorta per il complesso delle operazioni eseguite dall' Istituto, poichè se erano state distribuite agli azionisti L. 2,400,000 di interessi e L. 1,800,000 di dividendi cioè in totale L. 4,200,000, era stata diminuita quella specie di riserva speciale che sotto la denominazione di *maggior valore dei titoli*, figura in bilancio per lire 3,814,711 e dalle quali si erano prelevate L. 3,422,398. 75 per distribuirle agli azionisti. E siccome d'altra parte la riserva ordinaria che saliva a 12 milioni e mezzo aveva dato un utile di interessi e dividendi di L. 622,466.35, la qual somma è indipendente dalle operazioni compiute dall' Istituto, così poteva dirsi che agli azionisti nel 1888 erano state distribuite L. 4,044,865.10 di riserva speciale e di interessi della riserva ordinaria e sole L. 155,134.90 di benefici ricavati dall'esercizio.

Nè basta; allora riportavo le diverse voci che correvano sul fatto che gli 88 milioni di titoli posseduti dall' Istituto avevano reso appena il 3.50 per cento e supponevo che una parte degli interessi e dividendi ricavati dai titoli stessi fosse passata in conto dell' esercizio 1889, o fosse stata applicata a saldo del versamento domandato alle azioni dell' Immobiliare, o fosse stata consacrata a nascondere una parte delle perdite subite per non cancellare tutta la voce *maggior valore dei titoli* ed aprirne un'altra *minor valore dei titoli*. Per quanto allora mi sembrasse cosa inverosimile, vengo oggi assicurato che veramente questa terza ipotesi è la vera ed una parte degli interessi e dividendi dei titoli di proprietà dell' Istituto sarebbe stata impiegata a diminuzione di perdite. Data per vera questa versione, siccome tali interessi e dividendi non possono essere stati minori di 4 milioni e mezzo, si avrebbe un altro milione circa che avrebbe dovuto essere confessato tra le perdite dell' esercizio.

Ad ogni modo risulta dai calcoli suddetti che l' esercizio 1888 non avrebbe fornito altri benefici, tacitate le perdite, che 155,000 lire dalle operazioni e 622 mila dagli interessi della riserva ordinaria; i

rimanenti 3,422,000 sarebbero stati tolti alla riserva speciale.

Permettetemi anche di ricordarvi che la mia lettera surricordata si chiudeva con alcuni apprezzamenti su certe operazioni che l' Istituto si diceva in quel tempo avesse compiuto e che a mio credere accennavano al desiderio di alleggerire la massa di alcuni titoli giudicati, supponevo, dalla stessa Amministrazione a prezzo troppo alto.

Vi ricordo tutto questo per potervi spiegare bene il primo periodo di questa mia, nel quale vi annuncio una radicale risoluzione presa dagli Amministratori del Mobiliare. Essi, si assicura, viste le male tendenze del mercato e la incapacità dell' alta finanza a frenare la discesa dei prezzi, nonchè a procurarne il rialzo, avrebbero deciso di presentarsi coraggiosamente agli azionisti dicendo la verità vera e sanando tutte le piaghe dell' Istituto.

E quali sono queste piaghe? Quale può essere questa verità vera?

Qui bisogna procedere necessariamente per conghietture e ricordarsi che i nostri Istituti sono ancora amministrati col sistema dei nonni, i quali credevano che credito e mistero fossero la stessa cosa, e tanto più sagace ed abile dovesse parere un amministratore quanto meno lasciava trasparire le condizioni dell' Istituto. Oggi a vero dire questo sistema è riconosciuto falso e se prendete i bilanci dei primi stabilimenti di credito per esempio della Germania, trovate nelle relazioni e negli allegati per filo e per segno la storia, quasi si direbbe, di tutte le operazioni compiute e le condizioni in cui si trova l' Istituto, così che qualunque azionista può formarsi un concetto ragionato del valore del suo Istituto, della abilità degli amministratori e secondo il proprio giudizio agire per i propri interessi. Ma in Italia siamo ancora indietro in troppe cose; ed in fatto di credito poi basta vedere come si trattino le Banche di emissione e che cosa si permetta che diventino per comprendere tutta la strada che dobbiamo ancora percorrere per raggiungere le altre nazioni.

Procediamo adunque per conghietture. Nella mia lettera precitata raccoglievo la voce, se non esatta, certo approssimativa e verosimile, che la somma di 75 ad 80 milioni di titoli posseduti dal Mobiliare nel 1888 fosse composta principalmente di 25 mila azioni Meridionali e di 20 mila azioni dell' Immobiliare.

Devesi ritenere che il Mobiliare abbia conservato durante il 1889 quello *stock* dei due titoli? — Corrono qui diverse versioni. Alcuni dicono che appunto nei mesi di marzo ed aprile 1889 il Mobiliare mediante abili operazioni — sulla cui legittimità ho già espresso qualche dubbio — avesse considerevolmente diminuito il suo *stock* di Immobiliari. — Altri invece affermano di no; altri infine conciliano le due opinioni osservando che si è liberato soltanto di quella maggior quantità di titoli che nel gennaio e febbraio, sperando in una ripresa, aveva acquistato.

Tutti però convengono che qualunque sia stato l'esito delle operazioni compiute, il Mobiliare possiede ancora lo stesso *stock* di Meridionali e da 10 a 12 mila almeno azioni dell' Immobiliare. Se dovessi dire in proposito la mia opinione propenderei a credere che gli amministratori del Mobiliare, i quali conoscevano a fondo la situazione dell' Immobiliare e nella relazione sull'esercizio 1889 scrivevano di essere certi del corretto procedere della amministrazione stessa, così da sperare

¹⁾ La lettera cui allude il nostro egregio amico fu pubblicata nel N. 774 del 3 marzo 1889.

un assai copioso frutto dai capitali che le sono stati affidati, e che nella assemblea del Febbraio alle interrogazioni di un azionista rispondevano con parole che rivelavano una sicurezza ancora più profonda e convinta, — gli amministratori del Mobiliare, dico, mi parrebbero in una posizione molto imbarazzata se coi fatti nel Marzo avessero contraddetto alle affermazioni del Febbraio, e peggio ancora avessero contribuito al deprezzamento delle azioni gettandone sul mercato oltre otto o dieci mila. Amo meglio credere che fossero convinti di quello che dicevano, ma si fossero ingannati nei loro apprezzamenti, il che non è prova di abilità, ma è umano, piuttosto che credere che la mano loro non sapesse quello che la bocca loro diceva. Per questo solo motivo io inclinerei a ritenere che lo *stock* delle Immobiliari non sia mutato; per altro siccome tutto è possibile a questo mondo ed oggi dovrei pentirmi di aver ritenuto impossibile che gli amministratori del Mobiliare accusassero nel bilancio una minor somma di interessi riscossi per devolverla nascostamente a sanare le perdite, — ammetterò che lo *stock* delle Immobiliari sia ridotto da 10 a 12 mila azioni circa.

Su queste basi facciamo un po' di calcolo.

Alla fine del 1888 il prezzo delle Meridionali era di L. 790 circa; tenuto calcolo della nuova emissione avvenuta nel Giugno e della facoltà di optare ad una nuova azione ogni 6 vecchie, il prezzo medio delle azioni veniva ad essere sul prezzo di 790 di L. 746 circa. Oggi le azioni sono quotate a 712 circa per cui una perdita per *minor valore* di L. 34 per azione e sulle supposte 25,000 azioni di circa 850,000 lire.

In quanto all'Immobiliare esso era quotato alla fine del 1888 a 900 lire circa; suppongasì pure che — secondo l'opinione di alcuni — nell'Aprile il Mobiliare sia riuscito a venderne dalle 8 alle 10 mila al prezzo medio di circa 700 lire con una perdita di 200 lire per azione, si ha già una somma di due milioni o poco meno; e per le altre 10 a 12 mila, tra il prezzo delle fine 1888 e quello della fine 1889, essendo oggi quotate a 550, si ha un'altra perdita di circa cinque milioni in media.

Aggiungiamo ora le perdite subite per le maggiori somme tenute prudentemente giacenti in cassa, e che come vi ho già dimostrato non può essere trascurabile per quanto sia giustificabile; si computino le perdite su altri titoli o industriali o dello Stato, che tutti hanno subito ribassi più o meno notevoli, e così si avrà una somma totale di perdite che deve stare all'incirca tra gli otto ed i nove milioni.

Quali mezzi ha l'Istituto da opporre a questa grossa cifra? Troviamo L. 392,302.25 rimasuglio del capitolo *maggior valore sui titoli* e L. 1,248,234.66 di riserva straordinaria; in totale L. 1,640,636.91. Supponiamo che gli utili dell'esercizio, depurati dalle spese di ammortamento, amministrazione, imposte e tasse ed interessi passivi sui conti correnti rendano 5 milioni invece dei 4 e mezzo dell'anno decorso, e saremo ancora lontani dall'aver raggiunta la cifra approssimativa delle perdite; sarà necessario toccare la riserva ordinaria in porzione più o meno grande per sanarle completamente. Infine bisognerà attingere dalla riserva ordinaria la somma di 2,400,000 lire per pagare gli interessi agli azionisti.

Di fronte a questa situazione nella quale le cifre che ho sopra indicate, lo ripeto, non sono che congetturali, ma di cui l'approssimazione deve essere

sufficiente, di fronte a questa situazione, gli amministratori del Mobiliare avrebbero deciso di presentarsi agli azionisti colle seguenti proposte: — prelevare le lire 1,640,036.91 dal maggior valore sui titoli e della riserva straordinaria per coprire una parte delle perdite subite sui titoli; — prelevare dalla riserva ordinaria quanto sia necessario per coprire il rimanente delle perdite suddette; — prelevare pure dalla riserva ordinaria 2,400,000 per gli interessi agli azionisti; — non distribuire alcun dividendo.

Se queste voci sono esatte, nel bilancio di chiusura al 31 dicembre verrebbe quindi tolta tutta la riserva speciale e quella straordinaria, e verrebbe ridotta la riserva ordinaria che è di 12 milioni e mezzo a circa otto milioni.

Ed ora aspetterò che sia pubblicata la situazione del 31 dicembre per esaminare con più esattezza il valore di queste proposte e per spiegarvi perchè mi sembra sin d'ora ottima e degna di essere imitata da altri Istituti.

Intanto amate

il vostro

M. . . .

Abbiamo pubblicato integralmente la lettera del nostro egregio amico che sappiamo sempre bene informato e prudente in ogni suo apprezzamento. Non dubitiamo quindi che le cifre da lui fornite abbiano sufficiente fondamento di verità per giustificare i suoi giudizi.

D'altra parte non possiamo non tener conto di un'altra informazione che ci viene data, cioè che le decisioni della Amministrazione del Mobiliare sieno ancora più radicali nel senso che vere essendo le risultanze esposte dal nostro amico M....., si pensi di ridurre la riserva ordinaria di altri tre o quattro milioni computando il valore dei titoli di proprietà dell'Istituto a prezzi di altrettanto inferiori agli attuali, e ciò per costituire un fondo speciale di riserva.

Crediamo però assurda tale notizia conoscendo la rispettabilità degli Amministratori di quell'Istituto e parendoci che sarebbe per lo meno puerile, se non contrario allo Statuto, scemare la riserva ordinaria per mantenere in bilancio la voce *maggior valore sui titoli*, e sarebbe addirittura sospetta la costituzione di una riserva nascosta, la quale non servirebbe che a coloro che ne conoscessero la esistenza. Ripetiamo, questa notizia ci sembra così assurda da non comprendere come alcuno vi possa prestar fede.

LA MANIA DELLE ESPOSIZIONI

Tra i caratteri dell'uomo è molto spiccato quello dell'imitazione. E non solo la imitazione razionale, intelligente, utile, ma anche, troppo spesso, quella imitazione puerile, cieca, sterile. Il fenomeno, come è naturale, verificandosi nell'individuo, si verifica anche nella consociazione, o si tratti di abbigliamenti, anco se, incomodi o inadatti al bisogno, o di costumi quotidiani, anco se non spontanei, o di legislazione, anco se non confacente a una data società in un dato momento, o di istituzioni varie, anco se create in circostanze e in ambiente affatto diversi, epperò conducenti ad effetti molto diversi che nel luogo ove sorgono la prima volta ecc. ecc.....

Si potrebbe dare una filza di esempi, ma questi ci prenderebbero adesso troppo spazio. Veniamo addirittura al nostro argomento. Circa le imitazioni e il loro abuso, oggi tocca alle Esposizioni, grandi e piccole, generali e speciali, nazionali e internazionali.

Prendendo a considerare quelle nazionali e restringendo lo sguardo al nostro paese, diciamo con schiettezza di conoscerne finora due sole state immaginate ed eseguite tempestivamente ed utilmente; quella di Firenze del 1861 e quella di Milano del 1881. — Una, oltre ad essere un felice avvenimento politico, cioè una grandiosa affermazione della riconquistata unità nazionale, fu un mezzo gradito ed efficace di far conoscere, nel campo della produttività, una all'altra le diverse regioni d'Italia, che sino allora avevano mediocre reciproca conoscenza, causa i confini politici interni da cui erano rimaste divise, e mediocre attività di scambi per difetto di vie di comunicazione. La mostra industriale, artistica ed agricola tenuta poi in Milano nel 1881, fu un opportuno e bellissimo accertamento del progresso conseguito in un ventennio di vita libera e operosa. Bellissimo, diciamo, nei risultati, come ognuno sa, opportuno perchè la sintesi nell'attività umana è non meno necessaria dell'analisi, e se questa consiste nel lavoro giornaliero che si compie separatamente dagli uomini secondo le diverse attitudini loro quella può venir rappresentata dalla riunione ordinata e sistematica dei prodotti di esso lavoro, dai confronti che se ne facciano simultanei, numerosi, istruttivi i quali dal canto loro sono un seme, che, fecondato di nuovo dal lavoro d'ogni giorno procaccia a questo perfezione ulteriore. Di certo, lo spazio d'un ventennio è sempre di per sé abbastanza lungo. Il primo ventennio poi di vita nazionale italiana aveva veduto compiersi avvenimenti così grandi, trasformazioni così feconde, iniziarsi operosità così nuova, svolgersi tante capacità e tanti mezzi rimasti latenti, che uno sguardo sul cammino percorso, una verifica della potenzialità economica già raggiunta e di quella maggiore apparecchiata per l'avvenire prossimo, era, nonchè giustificata, consigliabile sotto ogni rispetto. L'effetto fu pari al concetto, e il plauso non solo, ma anche e specialmente lo spettacolo coafortante dello impulso dato all'attività dell'Italia lavoratrice, fu degno premio alla iniziativa e alle fatiche dei promotori dell'Esposizione.

Ma ci fu anche il rovescio della medaglia: nacque una specie di contagio. Tanto buona parve l'idea, tanto favorevole il giudizio del pubblico, tanto lusinghieri i risultati, che tutte le città principali del Regno armeggiarono per avere la loro brava Esposizione nazionale. Prima venne fuori Napoli. Come? La più grande, la più popolosa fra le città sorelle deve essere da meno di nessun'altra? Non deve promuovere una Esposizione in cui figurino i prodotti della operosità meridionale, essa che appunto delle provincie meridionali d'Italia è centro naturale e tradizionale? (E perchè non figurarono in copia a Milano?... chiederemo noi). Ma non se ne fece nulla e fu un fuoco di paglia; per fortuna, osiamo dire. Venne poi Roma. Come! l'eterna Roma, la metropoli, la città che.... la città la quale.... E pareva che l'universo intero dovesse farsene da oggi a domani cooperatore animoso. L'universo, sì, giacchè l'Esposizione, secondo i desideri dei suoi promotori, voleva essere universale. In Roma, dicevano, la cui

storia, eccetera, i cui fasti, eccetera, il cui nome eccetera, o grandi cose, o nulla! E fu a un dipresso il ragionamento di quel nobile spiantato che non si degnava andare in carrozza a un cavallo. O tiro a due, o piuttosto a piedi. Tutta la vita andò a piedi. E così l'Esposizione universale: non attechì. Vero è che nello stesso periodo di tempo (sei o sette anni fa) nella stessa Roma era sorto un Comitato che, con meno pretese e forse più senso pratico, si adoperava a promuovere una Mostra semplicemente italiana. Se non che appunto l'antagonismo, la molteplicità tra i due concetti fondamentali, la divisione delle forze, già non poderosissime, mandarono a monte e un progetto e l'altro e lasciarono più sgombro il campo, meno contrastata la via, agli organizzatori della Mostra di Torino che ebbe luogo nel 1884.

Cattiva idea anco quella. Tre soli anni dopo il buon successo ottenuto a Milano, ripetere la prova era un perditempo e nient'altro.

Lo spettacolo riuscì più grandioso, l'area era più vasta, i locali più spaziosi, le adiacenze più amene, ma di nuovo, di inaspettato, epperò di importante, non ci fu nulla.

Eppure non bastò a quanto sembra. Palermo ha pensato che essendo la città dei Vespri e la seconda capitale dell'ex Reame delle due Sicilie, mancherebbe al proprio decoro se non avesse la sua Esposizione italiana tra qualche anno. Forse ha dimenticato qualche piccola cosa: ha dimenticato che quando tutti gli antichi Stati italiani si unirono in uno solo, i loro cittadini fecero proponimento di posporre sempre da allora in poi i propri interessi locali agli interessi generali della nazione, di fondere e immedesimare la piccola individualità del loro rispettivo Comune e della rispettiva Provincia nella grande individualità dell'Italia; e di non rinunziare a benemerite ed utilissime iniziative locali, ma anche di non far servire a queste le forze altrui, il danaro di tutti. Ma a questo mondo si dimenticano tante cose!...

Comunque sia, le cose è ormai decisa: Palermo avrà la sua Esposizione nel 1891 o 1892, il Governo, coll'assenso del Parlamento, darà il solito milione di lire di sussidio, e la riuscita probabilmente sarà bella come spettacolo, dannosa come dispendio, insignificante come impulso al commercio, all'agricoltura, all'arte, all'industria, tutte cose che se in questi anni patiscono d'una crisi generale, non ne patiscono per poca coscienza di sé, ma per difficoltà e intoppi di vario genere, cui una Esposizione di più non vale a rimuovere.

Il resto è cronaca di queste ultime settimane, che non ha bisogno di venire narrata. Le velleità manifestatesi a Milano per una solennità consimile, non avrebbero avuto altro effetto che di togliere la mano a Palermo con poca cortesia fraterna e senza vantaggio di nessuno. Si capisce come abbiano facilmente desistito di fronte a un appello fatto al patriottismo milanese di fronte alla chiara coscienza della propria inopportunità. Ma ecco che adesso, proprio adesso, anche dopo la desistenza di Milano, si muove Firenze, si muove con una alacrità non molto consueta, e la esercita, pur tirando fuori non sappiamo che ragioni di priorità sconosciute ai più, soltanto oggi sul serio, organizza Comitati, raduna cittadini operosi, promuove sottoscrizioni, fa parlare la stampa, e insomma annunzia senza neppure determinazione precisa di tempo (questo è anco da

notarsi) un' altra Esposizione italiana da tenersi, nonostante e dopo e in più di quella di Palermo ormai assicurata, una volta o l'altra entro le proprie mura.

Siamo giusti, a costo anche di recar dispiacere a parecchie egregie persone: la cosa comincia a diventare non soltanto poco seria, ma grottesca addirittura. Ma che cosa si crede di fare. Ripetere or qua or là una scena che andrebbe somigliando sempre più a sè stessa, analoga alle rappresentazioni di quelle compagnie ambulanti che spiantano i loro baracconi da una città per andarli a piantare tale e quale in un'altra? Si vuol prendere a pretesto l'Esposizione, quasi bandiera che copra la merce, per dar luogo a festeggiamenti che attirino gente da più parti e facciano affluire danaro alla città? Si dà, senza parerlo, la caccia al milione da chiedersi al Governo? C'è da non raccapazzarsi vedendo tante persone illuminate e pratiche, le quali, prese una per una, fanno gli stessi ragionamenti nostri, sprecare poi simile tempo, ingegno, danaro, e farne sprecare altri, per mettere assieme, dato che ci riescano, a breve intervallo una ripetizione d'altre ripetizioni, un' imitazione d'altre imitazioni, senza che ve ne sia bisogno non solo, ma anche senza che d'una utilità qualsiasi ci sia modo di dare una dimostrazione un po' chiara e persuadente. — Tempo, ingegno e danaro non potrebbero spendersi alquanto meglio?

Crediamo di sì, perfino in materia di Esposizioni, dacchè queste esercitano, sembra, un fascino così forte da essere a tutt'oggi quanto di più e di meglio si sa immaginare per celebrare ricorrenze gloriose e solenni. Ve ne può essere una che disoderebbe un terreno tuttora in gran parte vergine e quasi inesplorato, ma veramente *da farsi*.

Ne parleremo nei prossimi numeri.

Rivista Economica

Rapido sguardo al movimento economico e finanziario del 1889.

L'anno testè decorso darebbe per più titoli argomento a molte considerazioni d'ordine economico e finanziario e soprattutto meriterebbe un esame retrospettivo per rilevare alcune vicende che hanno notevole importanza. Ma più che altro bisognerebbe parlare il linguaggio delle cifre, dei numeri, per far toccare con mano i progressi fatti e i regressi che qua e là si avvertono. Senonchè al chiudersi d'un anno e all'aprirsi d'un altro non è possibile avere dati completi per la maggior parte dei fenomeni economici più interessanti. Come il negoziante o l'industriale non può subito al chiudersi di un esercizio avere un'idea completa del movimento dei suoi affari, così in un paese occorre qualche tempo prima di poter conoscere l'andamento economico e per poterlo giudicare.

Nondimeno ai nostri giorni il succedersi quasi vertiginoso dei fatti toglie alla memoria la facoltà di ricordare anche i più salienti avvenimenti d'un solo anno; non sarà quindi inopportuno un rapido sguardo ad alcuni fatti che contraddistinsero il 1889.

Se volgiamo anzitutto il pensiero alla depressio-

ne industriale che da parecchi anni affligge alcuni paesi, noi troviamo che essa ha cominciato a declinare e in qualche stato è quasi del tutto scomparsa. In Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Olanda vi è stato un notevolissimo risveglio industriale e commerciale; specialmente in Inghilterra dove la ripresa è stata tale che il movimento commerciale ha avuto un grande incremento. Altrove, in Italia, in Germania, in Spagna, non si è avuto un vero miglioramento commerciale, anzi in questo o quel ramo dell'attività economica, la depressione si è talvolta accentuata. In Italia mentre l'importazione ha ripreso vigore l'esportazione assai debolmente si è riavuta. Il raccolto del vino è stato scarso, ma i prezzi in aumento compenseranno in parte il minor prodotto. Quello però che ha avuto le più tristi vicende è stato il credito, e senza rifare qui la storia di avvenimenti noti a tutti, basterà rammentare la crisi edilizia, la crisi bancaria delle Puglie e i soccorsi che vennero accordati a Istituti di credito pericolanti.

Ma il paese il cui credito ha sofferto maggiormente è la Francia. In principio del 1889 il fallimento della Compagnia del Canale di Panama infliggeva perdite cospicue a centinaia di migliaia di piccoli capitalisti e poco dopo il crollo del sindacato sul rame e il fallimento del *Comptoir d'escompte* aggiungevano nuove ingenti perdite. Tuttavia la Francia, paese ricco, economicamente fortissimo, poteva sostenere queste varie perdite senza troppo gravi ed estese conseguenze; di più un avvenimento lieto, il successo della Esposizione universale, distoglieva le menti da quegli insuccessi e veniva a recare utili non indifferenti, per quanto non tali da attenuare sensibilmente le perdite subite col Panama e col *Comptoir*.

Per queste e per varie altre cause, tra cui i prestiti fatti dall'Europa alla Repubblica Argentina e al Brasile, il mercato monetario ebbe momenti di grande contrazione e in generale fu più spesso sotto la minaccia di un rincaro nel prezzo dello sconto. D'onde si ebbe per effetto che la speculazione dovette procedere cautamente per non trovarsi impegnata in momenti in cui i capitali disponibili fossero scarsi e a prezzo alto. A Londra e a Berlino in ispecie gli invii di danaro nell'America meridionale produssero necessariamente un rincaro del danaro che persiste da alcuni mesi, mentre a Parigi l'Esposizione faceva affluire oltre che i visitatori anche il danaro.

Le maggiori difficoltà monetarie continuano ad essere proprie dell'Argentina, dove la crisi che già fu studiata in questa rivista, non accenna punto ad attenuarsi, ma si fa sempre più grave.

L'anno 1889 resterà principalmente notevole per l'indirizzo che ha preso la questione operaia. È stato l'anno dei grandi scioperi, grandi cioè per la quantità di braccia che nello stesso tempo abbandonavano il lavoro. Gli scioperi dell'Inghilterra e della Germania hanno presentato una gravità addirittura eccezionale, sia pel numero degli scioperanti, sia pel genere di produzione che veniva ad essere minacciata. Lo sciopero dei lavoratori dei *docks* di Londra ha cagionato perdite considerevoli al commercio dell'Inghilterra, ed è finito con qualche vantaggio per parte degli operai; quelli invece degli operai addetti alla compagnia del Gas metropolitana (cagionato dall'aver adottato una specie di partecipazione al profitto) non ha dato risultati favorevoli

agli operai. Gli scioperi dei minatori della Prussia renana hanno messo a dura prova la « politica sociale » del principe di Bismarck e sono cessati più che altro per l'intervento dell'Imperatore che indusse le Compagnie a fare delle concessioni.

Questi e altri scioperi indicano chiaramente che la classe operaia intende lottare sul terreno strettamente economico e trar partito dal miglioramento della situazione industriale per migliorare le proprie condizioni. Attualmente la classe operaia mira a ottenere la riduzione del lavoro a otto ore e l'aumento del salario e per avvicinarsi più che è possibile al raggiungimento di quei due scopi si serve dell'associazione e della coalizione. Quest'ultima nelle varie forme che può assumere, continua ad essere molto ben vista dagli imprenditori e l'estensione delle coalizioni, specialmente in alcuni paesi, continuò anche nell'anno passato.

Quanto all'andamento del mercato finanziario esso in generale è stato poco buono. In Italia abbiamo assistito a una caduta dei prezzi dei valori che neanche i più pessimisti credevano probabile, alla qual cosa contribuì lo stato generale degli affari, ma anche la trascuranza degli amministratori a illuminare il pubblico. All'estero le vicende dei corsi sono state assai varie; molti valori hanno avuto aumenti sensibili e così pure non pochi fondi di Stato, specie quelli francesi; ma non pochi fondi pubblici danno un reddito maggiore, ossia i loro corsi declinarono.

Togliamo dalla *Frankfurter Zeitung* il quadro seguente, che indica il reddito di alcuni fondi stranieri e obbligazioni di strade ferrate nel 1887, 1888 e 1889.

	Decembre 1887	Decembre 1888	Giugno 1889	Decembre 1889
3 1/2 prussiano...	3.50	3.40	3.33	3.40
3 1/2 sassone....	3.30	3.19	3.09	3.19
Rendita austriaca in oro	4.60	4.40	4.35	4.35
Rendita austriaca in carta.....	5.20	5.08	4.96	4.84
Rendite ungher. ^{on}	5.16	4.80	4.75	4.69
Id. id. carta	5.92	5.35	5.25	5.09
Obbligazioni 3 % austriache.....	4.15	3.97	3.95	4.00
5 % italiano....	4.54	4.54	4.58	4.65
3 % id.	4.22	4.29	4.25	4.45
5 % russo 1862...	5.26	5.10	4.96	4.90
4 » » 1880...	5.33	4.85	4.65	4.42
5 » rumeno....	5.68	5.57	5.41	5.30
3 » portoghese..	5.37	4.78	4.57	4.64
5 » serbo.....	6.69	6.30	6.15	6.30
3 1/2 % svedese..	3.67	3.59	3.45	3.50
4 % spagnolo..	6.08	5.61	5.33	5.53
1 » turco.....	7.18	6.70	5.95	5.61
4 » egiziano....	5.43	4.97	4.43	4.35
4 » Stati Uniti.	2.31	2.28	2.18	2.18

Se si considera questo quadro che dà il prezzo della capitalizzazione si vede che dal 1887 in poi il reddito è andato scemando e talvolta in misura notevole. Dal 1888 al 1889 le differenze sono in generale di poca entità.

L'eredità che il 1889 trasmette al 1890 non è sotto tutti gli aspetti e per nessun paese la migliore desiderabile, ma qualche sintomo consolante si è potuto notare specie nel movimento commerciale. Se gli Stati che come l'Italia, l'Argentina e altri hanno il credito e la circolazione riordinati sapranno ristabilire una condizione normale,

se il protezionismo potrà essere frenato, moderato, se il lavoro non vorrà abbandonarsi a inconsulte pretese e saprà procedere con moderazione e oculatezza, il nuovo anno riuscirà forse a dare risultati migliori di quello trascorso.

L'INDUSTRIA DEL PETROLIO IN RUSSIA

L'industria del petrolio si sviluppa sempre più al Caucaso.

Infatti, le sorgenti di Balakhany-Sabuntehinsk hanno prodotto l'anno scorso 173,472,226 pudi di nafta, di cui 7 milioni sono stati adoperati come combustibile ed il rimanente di pudi 1,664.000 inviati alle officine.

Comparativamente all'anno 1887, la produzione di queste sorgenti è aumentata del 13.1 per cento, e conviene notare che la produzione del 1887 aveva oltrepassato del 12.1 per cento quella dell'anno precedente. È un fatto che fin dal 1882 la produzione del petrolio a Baku è aumentata continuamente, mentre è diminuita gradatamente in proporzioni considerevoli negli Stati Uniti d'America.

Ecco, del resto, il confronto della produzione media quotidiana del petrolio a Baku ed agli Stati Uniti:

1882	Pudi 138,380	740,727
1883	» 165,410	570,024
1884	» 246,530	609,156
1885	» 318,510	512,289
1886	» 328,890	636,561
1887	» 415,000	531,603
1888	» 503,120	420,309

Inoltre lo stock di petrolio agli Stati Uniti è caduto da 333 a 130 milioni e mezzo di pudi, mentre a Baku, in seguito alla costruzione di serbatoi, esso va sempre aumentando.

Deve rilevarsi da ultimo che vi sono ancora nei dintorni di Baku ed in altre località del Caucaso un gran numero di sorgenti di nafta tuttora non esercitate.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Padova. — In una delle sue ultime riunioni deliberava quanto appresso: 1° di mantenere, per ora limitatamente all'esercizio 1890, il contributo di L. 1000 a carico del bilancio camerale nelle spese di mantenimento della regia stazione bacologica in Padova;

2° di accogliere favorevolmente la domanda dell'Unione mutua fra gli agenti commerciali e industriali in Padova, perchè sia continuato anche nell'anno 1890 il sussidio già concesso dalla Camera a favore delle scuole serali di quel sodalizio;

3° di approvare il bilancio preventivo della Camera per l'esercizio 1890 nella cifra complessiva di L. 32,515.89 tanto in uscita che in entrata.

Camera di Commercio di Parma. — Intorno alle proposte dell'on. Berio sulle mostre campionarie italiane al Plata, la Camera, considerato, che il Governo è più direttamente interessato all'attuazione

dei provvedimenti proposti dal deputato Berio; e che non ha fondi disponibili nel proprio bilancio, deliberò di non poter acconsentire il contributo richiesto dal Ministero di agricoltura e commercio.

Deliberò di appoggiare una petizione, presentata al Governo ed al Parlamento dalla Camera di commercio di Torino, allo scopo che nella legge sull'ordinamento del Consiglio delle tariffe ferroviarie:

1° Le Camere di commercio del Regno sieno chiamate ad aver voto nel Consiglio;

2° Venga stabilito che le Camere stesse abbiano da fungere come Comitati locali, aventi rapporto colla Giunta centrale del Consiglio, che dovrà aver sede in Roma.

Chiamata dalla Società di esplorazione commerciale in Africa, residente a Milano, a prendere ad esame uno schema di statuto per una Società cooperativa di esportazione e di importazione e a dar parere sul medesimo, ritenuto che il detto statuto non possa dar luogo che a proposte di modificazioni a disposizioni d'ordine secondario su cui potrà pronunciarsi con maggiore competenza l'assemblea che verrà convocata in Milano dalla Società di esplorazione suddetta, deliberò di limitare il proprio compito ad esprimere un voto di approvazione, di incoraggiamento alla Società medesima, ed a far plauso ad essa per l'iniziativa presa nel promuovere la costituzione dell'indicata Società cooperativa di importazione e di esportazione.

Notizie. — Alla Camera di commercio di Firenze nella seduta del 26 dicembre il cons. Paolo Lorenzini delegato della Camera nel Consiglio dell'industria e del commercio comunicava una sua relazione intorno agli argomenti, che avevano formato oggetto degli studi, e deliberazioni del predetto consiglio del commercio.

— La Camera di commercio di Bologna approvava il bilancio preventivo per il 1890 nelle somme di L. 41,816.85 tanto alla entrata che alla uscita.

— La Camera di commercio di Trapani ha fatto istanza al Governo affinché sia convenientemente ridotto il limite della ricchezza alcoolica dei vini che fu portato da 11 a 15 gradi con decreto dell'8 novembre 1889.

— La Camera di commercio di Salerno, nell'interesse dello sviluppo commerciale e industriale della città e della provincia, ha fatto istanza al Governo per ottenere che i piroscafi della Navigazione generale italiana, in servizio lungo la linea Napoli-Calabria-Sicilia, facciano scalo anche a Salerno. So che tale istanza è stata presa in benevola considerazione dal Ministero di agricoltura e commercio, il quale ne ha raccomandato l'accoglimento alla Società di navigazione per mezzo del Ministero delle poste e dei telegrafi.

— La Camera di commercio di Napoli ha fatto istanza al Governo per ottenere che sia ridotto il prezzo di trasporto dei coralli, in seguito alla diminuzione di valore di tale merce, avvenuta in questi ultimi anni. Tale istanza trovasi in esame presso il regio Ispettorato delle strade ferrate.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il fatto più saliente della settimana nei riguardi monetari è l'aumento dello sconto deliberato Lunedì sera dai Direttori della Banca d'Inghilterra. Il 26 settembre scorso il saggio minimo ufficiale venne portato al 5 0/0 e il 30 dicembre veniva nuovamente aumentato di 1 punto.

È notevole che da alcuni anni, ossia dal 30 gennaio 1882, lo sconto non era stato portato fino al 6 per cento e allora la causa fu il ritiro di somme ingenti di oro per essere inviate a Parigi in conseguenza del crollo dell'*Union Générale*.

L'aumento deliberato Lunedì ha sorpreso molti e lo stesso *Times* dice che pure ritenendo che un aumento sarebbe stato necessario in breve, credeva che i Direttori della Banca avrebbero aspettato che il saggio del mercato fosse meno discosto da quello ufficiale. A quanto pare il timore di invii di danaro a Parigi e a Nuova York fu la causa principale dell'aumento di un punto. Quello che è certo si è che la Banca di Inghilterra ha bisogno di rinforzare il suo incasso, il quale da parecchie settimane anziché accrescersi va scemando. Lo sconto sul mercato libero è al 5 0/0 e i prestiti brevi sono stati negoziati anche al 6 1/2 0/0.

Il cambio con Parigi è aumentato e il pericolo di un considerevole invio di danaro è per ora eliminato; il cambio con la Germania è pure migliorato; solo quello con Nuova York rimanendo ancora vicino al *gold point* per l'esportazione non lascia dileguarsi le apprensioni.

La Banca di Inghilterra al 2 corrente aveva l'incasso inferiore a 18 milioni di sterline, mentre alla stessa epoca dell'anno passato superava i 19 milioni, la riserva è scesa a 9,309,000 in diminuzione di 285,000 sterline; aumentarono il portafoglio di oltre 6 milioni e i depositi privati di quasi 6 milioni di sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria si mantiene relativamente buona, il saggio dello sconto e delle anticipazioni non superano la cifra normale.

Il cambio su Londra è a 4.79, quello su Parigi a 5.23 3/4.

La situazione delle Banche associate di Nuova York al 28 dicembre indicava una diminuzione di 1,200,000 dollari all'incasso e di 100,000 alla circolazione; erano aumentati il portafoglio di 2,300,000 doll., e i depositi di 300,000 dollari.

A Parigi varie circostanze hanno contribuito a rallentare il movimento degli affari e la situazione monetaria rimane pressoché inalterata. Lo sconto è sempre facile al 5 0/0 e i cambi sono favorevoli alla Francia; lo *chèque* su Londra è a 25.25 1/2 il cambio sull'Italia a 7/8 di perdita.

La Banca di Francia al 2 corrente aveva l'incasso aumentante a 2503 milioni in diminuzione di 17 milioni, la circolazione era aumentata di 152 milioni, il portafoglio di 187 milioni e i depositi privati di oltre 35 milioni e mezzo.

Sul mercato berlinese compiuta la liquidazione di fine mese si poté notare un lieve miglioramento e lo sconto che era salito molto alto scese nuovamente intorno al 4 0/0.

La *Reichsbank* al 23 dicembre aveva l'incasso di 765 milioni di marchi in diminuzione di 11 milioni, il portafoglio era aumentato di 20 milioni.

Sui mercati italiani si nota una minore disponibilità di capitali e quindi una maggiore insufficienza dei mezzi necessari agli affari. Lo sconto ufficiale è sempre al 6 0/0 e quello libero di poco inferiore.

Il cambio a vista su Parigi è a 101, a tre mesi su Londra a 25.40, su Berlino a 24.95.

Situazioni delle Banche di emissione estera

		2 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro....Fr. 1,261,619,000	- 11,634,000
		{ argento... 1,242,193,000	- 5,169,000
		Portafoglio..... 872,621,000	+187,865,000
	Passivo	Anticipazioni..... 425,777,000	+ 15,861,000
		Circolazione..... 3,155,230,000	+152,158,000
		Conto corr. dello St. > 295,446,000	- 20,085,000
	> del priv. > 452,804,000	+ 35,667,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 79,36 %	- 4,57 %	
		2 gennaio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 47,783,000	- 22,000
		Portafoglio..... 27,810,000	+ 151,000
		Riserva totale..... 9,309,000	- 281,000
	Passivo	Circolazione..... 24,674,000	+ 259,000
		Conti corr. dello Stato > 6,102,000	+ 91,000
		Conti corr. particolari > 28,005,000	+ 5,994,000
	Rapp. tra la ris. e le pas. 27,17 %	- 6,12 %	
		28 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 283,234,000	+ 3,651,000
		Portafoglio..... 1,050,730,000	- 5,884,000
	Passivo	Circolazione..... 733,362,000	+ 6,941,000
		Conti corr. e dep. > 414,745,000	+ 9,178,000
		26 dicembre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 402,779,000	- 1,749,000
		Portafoglio..... 311,087,000	+ 6,041,000
	Passivo	Circolazione..... 378,392,000	+ 8,542,000
		Conti correnti..... 57,684,000	- 2,288,000
		23 dicembre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 343,347,000	- 9,410,000
		Portaf. e anticipaz. > 105,274,000	- 5,878,000
	Passivo	Biglietti di credito > 1,045,000,000	-
		Conti corr. del Tes. > 81,751,000	+ 9,918,000
	> del priv. > 78,726,000	- 4,447,000	
		28 dicembre	differenza
Banche assoc. di York	Attivo	Incasso metal. Doll. 75,600,000	- 1,200,000
		Portaf. e anticip. > 394,800,000	+ 2,300,000
	Passivo	Valori legali..... 26,100,000	- 100,000
		Circolazione..... 3,700,000	- 100,000
	Conti cor. e depos. > 398,700,000	+ 300,000	
		23 dicembre	Differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 765,033,000	+ 11,059,000
		Portafoglio..... 397,966,000	+ 38,167,000
	Passivo	Anticipazioni..... 106,134,000	+ 20,259,000
		Circolazione..... 1,013,695,000	+ 28,029,000
	Conti correnti > 363,807,000	+ 20,647,000	
		23 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 241,435,000	+ 1,545,000
		Portafoglio..... 158,864,000	+ 4,414,000
		Anticipazioni..... 28,785,000	+ 5,430,000
	Passivo	Circolazione..... 415,250,000	+ 7,248,000
		Conti correnti..... 11,919,000	+ 3,505,000
		Cartelle in circ. > 102,465,000	+ 234,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 gennaio 1890

Malgrado le disposizioni generalmente buone con le quali si è chiuso l'anno finanziario testè decorso, la mancanza di notizie importanti tanto nell'ordine politico, che in quello economico provocarono un certo rallentamento negli affari, che su alcune piazze

prese maggior consistenza, dopo che si seppe che la Banca d'Inghilterra aveva portato lo sconto al 6 %.

Tuttavia una buona parte di valori di stato conservavano la precedente fermezza la quale certo sarebbe stata più accentuata se più qua e più là non fossero avvenute delle realizzazioni per far fronte ai bisogni della liquidazione, a cui anzi si ascrivono i ribassi avvenuti simultaneamente a Parigi, Berlino e Londra. Non vi è ragione peraltro di preoccuparsi del movimento retrogrado avvenuto, giacchè quando la regione non è politica, spesso avviene che al ribasso tien dietro una ripresa alquanto più efficace della precedente. E noi facciamo voti che questo avvenga e vogliamo sperare che superate queste difficoltà di piazza, il nuovo anno che appena è sorto sia più proficuo negli affari, e più ricco di attività, e di guadagni. Quanto al movimento settimanale troviamo che il rialzo dello sconto deliberato dalla Banca d'Inghilterra in seguito alle continue richieste d'oro provenienti dall'America del Sud, e specialmente dall'Argentina, dal Brasile, fece cattiva impressione nel mercato che non vi era preparato, determinando un ribasso sui fondi di Stato tanto nazionali che esteri. A Parigi pure il rialzo dello sconto inglese, avvenuto tanto bruscamente da far presentire una cattiva situazione monetaria, al di là dello stretto influi sinistramente sulle rendite, specialmente nel 3 %, sul quale la maggior parte dei premi venne abbandonata. Anche le altre piazze estere, particolarmente Vienna e Berlino trascorsero pesanti, e con gravi timori, specialmente dal punto di vista monetario. Tutto questo naturalmente ebbe per effetto di rendere meno sollecita ed anche un po' imbarazzata la liquidazione della fine dell'anno. Nelle borse italiane le operazioni di liquidazione ed il pagamento delle differenze procedono regolarmente e con la massima regolarità, ma questo non impedì che tanto le rendite che gli altri valori perdessero qualche frazione sui prezzi stabiliti nella precedente rassegna. Sul finire della settimana lo sconto sul mercato libero a Londra essendo caduto a 4 1/4, essendo cioè ribassato di 1/4 per cento produsse un aumento di ripresa nella maggior parte delle borse.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nella borsa italiana da 97 circa per fine gennaio indietreggiava fino a 96,55 per rimanere oggi a 96,70 in contanti, e a 97 per fine mese. A Parigi da 95,70 indietreggiava a 95,17 per chiudere a 95,52, a Londra da 94 1/4 a 94 1/2 e a Berlino da 93,90 a 93,70.

Rendita 3 0/0. — Nella borsa di Firenze fu negoziata a 59,25 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount trattato da 94,45 a 95,50; il Cattolico 1860-64 da 97,25 a 97 e il Bothschild da 99 a 99,25.

Rendite francesi. — Ebbero mercato in ribasso per quasi tutta la settimana. Il 3 0/0 da 87,82 scendeva a 87,30; il 3 0/0 ammortizzabile da 92,50 a 92,10 e il 4 1/2 da 105,90 a 103,80. Sul finire della settimana ebbero alcune piccole oscillazioni ed oggi restano a 87,86; a 91,30 ex coupon e a 106,80.

Consolidati inglesi. — Da 97 3/8 scendevano a 97 1/16, per ritornare a 97 3/8.

Rendite austriache. — Malgrado il rincarimento del denaro ebbero mercato piuttosto fermo avendo la rendita in oro oscillato da 108,60 a 108,95 in carta;

la rendita in argento da 86,35 a 86,60 e la rendita in carta da 86,35 a 86.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 105,90 a 106 e il 5 1/2 per cento da 103,70 scendeva a 103,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino saliva da 219,10 a 220,30 per poi ricadere a 218 e la nuova rendita russa a Berlino da 93

Rendita turca. — A Parigi da 17,65 scendeva a 17,45 e a Londra da 17 7/16 a 17 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 472 1/4 scendeva a 468 3/8 e il ribasso si attribuisce alla voce nuovamente corsa che la Francia non voglia aderire alla conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 1/16 scendeva a 73 9/16. Il Ministero spagnuolo non è ancora ricostituito, e questo influisce sfavorevolmente sul titolo.

Canali. — Il Canale di Suez da 2322 scendeva a 2318 e il Panama da 75 a 70. I proventi del Suez dal 21 dicembre a tutto il 31 ascesero a franchi 1,850,000 contro 1,990,000 l'anno scorso pari epoca.

— I valori bancari e industriali italiani, trascorsero con affari alquanto limitati, e in generale con tendenza al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1810 a 1800; la Banca Nazionale Toscana a 970; la Banca Toscana di credito a 540; il Credito Mobiliare da 594 a 577 e poi a 567; la Banca Generale da 529 a 518 ex coupon; la Banca Romana da 1110 a 1085 ex; il Banco di Roma da 740 a 735 ex; la Banca di Milano intorno a 128; la Banca Unione da 500 a 518; la Cassa Sovvenzioni da 185 a 175; la Banca di Torino da 534 a 504; il Banco Sconto da 67 a 62 la Banca Tiberina da 67 a 94; il Credito Meridionale da 377 a 350 e la Banca di Francia da 4020 a 4115.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 713 a 712 e poi a 699 ex e a Parigi da 706 a 705; le Mediterranee a 584 e 565 ex e a Berlino da 114 a 114,20 e le Sicule a Torino a 580. Nelle obbligazioni si fecero le seguenti quotazioni: Meridionali a 311; Romane a 301; Livornesi A B a 318; dette C D a 333; Lucca Pistoia a 262, Maremma a 485; Centrali Toscane a 525; Vittorio Emanuele a 311; Sarde A a 300; dette B a 307; dette C a 307, e obbligazioni delle Società ferroviarie a 295.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 a 502; detto 4 0/0 a 482, Sicilia a 503 per il 5 0/0 e a 468 per il 4 per cento; Napoli a 463; Roma a 460; Siena 5 0/0 a 497; Bologna rimasto a 101,25; Milano 5 per cento a 503; detto 4 1/2 a 483 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziate a 61,25; il prestito di Napoli unificato da 87,25 a 87,50; il prestito unificato di Milano intorno a 90 e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero contrattazioni la Fondiaria incendi a 88; detta vita a 235; le Immobiliari Utilità da 565 a 550; e le Costruzioni Venete da 156 a 163; a Roma l'Acqua Marcia da 1510 a 1487 ex, e le Condotte d'acqua da 307 a 305; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana

da 427 a 408 ex; e le Raffinerie a 286 e a Torino la Fondiaria italiana da 61 a 60.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 265 e a Londra il prezzo dell'argento fra 43 7/8 e 43 15/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nella maggior parte dei mercati a grano esteri continuò a prevalere la tendenza all'aumento. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani a Nuova York si quotarono in rialzo fino a doll. 0,87 1/4; i granturchi in ribasso fino a 0,43 5/8 e le farine extra state invariate fino a dollari 2,75 per barile di 88 chil. Anche a Chicago i grani ebbero tendenza a salire. A S. Francisco pure prezzi fermi per tutte le qualità essendosi fatto per i grani Standard N. 1 dollari 1,30 al quint. franco bordo. Telegrammi da Calcutta recano che i grani Club mantennero il prezzo di Rs. 2,14 a 2,15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che il mercato dei grani fu alquanto animato a motivo del ribasso dei noli, e dei bisogni dello scoperto, e quanto ai prezzi restano fermi quelli indicati nella precedente rassegna. A Londra e a Liverpool i grani furono in aumento. Anche i mercati germanici segnarono prezzi superiori ai precedenti, e il rialzo tanto per questi come per i mercati inglesi deriva dalla chiusura dei porti dell'Azoff e del Danubio per ragione dei geli. I mercati austro-ungarici furono anch'essi in rialzo. A Pest i grani si quotarono a fiorini 8,82 al quint. e a Vienna da fior. 9,18 a 9,26. In Francia quasi tutti i mercati furono o sostenuti o in aumento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,50 al quintale, e per marzo a fr. 23,80. In Italia malgrado la poca importanza delle operazioni per ragione delle feste, i grani proseguirono a salire; i granturchi ebbero tendenza a favore dei compratori; il riso un po' più sostenuto, invariata la segale, e l'avena in aumento. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 25 a 26 al quintale e i rossi da L. 24,50 a 25 1/4; a Bologna i grani da L. 24 a 24,50 i granturchi da L. 15,25 a 16,50; i risoni da L. 19 a 20 e l'avena da L. 18,75 a 19,50; a Verona i grani da L. 22 a 23,50; i granturchi da L. 16 a 18; il riso da L. 30 a 39; l'avena da L. 19,50 a 20 e la segale da L. 16 a 17; a Milano i grani da L. 23,25 a 25; i granturchi da L. 15,50 a 17,50; e il riso da L. 23,50 a 25,50 e l'avena da L. 19,75 a 20,50; a Pavia il riso da L. 29 a 33,50; l'avena a L. 20 e la segale da L. 17 a 17,50; a Novara il riso da L. 21,65 a 25; a Torino i grani da L. 24 a 26; il granturco da L. 16,75 a 20, l'avena da L. 21,50 a 23 e il riso da L. 24 a 36; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18,25 a 21; i grani duri da L. 14,75 a 20,25; i granturchi da L. 9,25 a 13,50; e l'avena nostrale da L. 20 a 20,50; in Ancona i grani mercantili delle Marche da L. 23,75 a 24,25, gli abruzzesi da L. 23 a 23,75 i granturchi da L. 15,75 a 16,75 e a Napoli i grani tanto rossi che bianchi intorno a L. 24,50 il tutto al quintale.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che la ricorrenza delle feste natalizie, e la consuetudine di fare abbondanti acquisti nel mese di dicembre produssero qualche rialzo specialmente nei vini di buona qualità. — A Vittoria i vini di prima qualità ottennero da L. 26 a 28 all'ettol. fr. bordo; a Pachino da L. 22 a 24; a Riposto L. 25 e lo stesso

prezzo a *Terranova* e sul mercato di *Misilmeri* i vini bianchi si pagarono da L. 74,50 a 74 la botte 416 litri, e i vini neri da L. 100 a 106. Anche nelle provincie continentali i prezzi ebbero tendenza a salire. A *Gallipoli* i vini di prima qualità fecero da L. 30 a 35 all'ettol. e i correnti da L. 25 a 28. — A *Barletta* si praticò da L. 35 a 50 a seconda della qualità. — A *Corato* (prov. di Bari) i vini superiori da L. 25 a 30 e gli andanti da L. 18 a 24. — A *Potenza* i vini fini da L. 47 a 49,50, i mercantili da L. 36 a 40 e i comuni da L. 30 a 35. — A *Napoli* prezzi identici ai precedenti. — In *Arezzo* i vini neri da L. 35 a 50 e i bianchi a L. 40. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina da L. 52 a 60 e i vini del piano da L. 40 a 50. — A *Livorno* i Maremma da L. 32 a 38; i Pisa da L. 28 a 32; i Lucca da L. 26 a 34; gli Empoli da L. 35 a 42; i Siena da L. 32 a 38 e i vini bianchi dell'Elba da L. 33 a 36. — A *Genova* moltissimi arrivi e moltissime spedizioni. I vini di Sicilia fecero da L. 22 a 40; i Calabria da L. 36 a 38; i napoletani da L. 24 a 32; Cagliari da L. 24 a 45 e i vini dell'Elba bianchi e rossi da L. 30 a 32. — A *Casalmonferrato* si praticò da L. 50 a 62 a seconda della località. — A *Bologna* i vini migliori da pasto ottengono in media L. 40 e i comuni L. 30 il tutto fuori cinta. — A *Venezia* i vini di Sicilia da L. 34 a 42; i Gallipoli da L. 38 a 40; i Basilicata da L. 44 a 48; i bianchi Puglia da L. 30 a 33, gl' Ischia da L. 34 a 35 e i Castellamare da L. 38 a 39. — A *Udine* i prezzi vanno da L. 24 fino a 86 e in *Arcidano* (Sardegna) intorno a L. 30 all'ettolitro. All'estero la situazione è presso a poco identica alla nostra. In Spagna infatti specialmente nelle provincie del Nord i prezzi sono molto sostenuti a cagione della scarsità del raccolto, e la stessa tendenza prevale anche nel Portogallo tanto per i vini nuovi, che per i vecchi.

Spiriti. — Il sostegno degli spiriti in Ungheria contribuisce a mantenere i prezzi dell' articolo alquanto elevati anche nelle piazze italiane. — A *Milano* l'acquavite di grappa si vende da L. 104 a 105 al quint.; i tripli di granturco da L. 215 a 217; detti di vino da L. 224 a 226 a gli spiriti delle fabbriche austro-ungheri da L. 217 a 218. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli si venderono da L. 210 a 215 per spiriti di cereali, e da L. 215 a 225 per spiriti di vino di Sicilia. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 35,25 al quint. al deposito e a *Berlino* a marchi 31,70.

Sete. — Il corso normale degli affari fu alquanto incagliato dalla ricorrenza delle feste, non che dalla consuetudine degli inventari e dei bilanci alla fine dell'anno. Malgrado questo la situazione del mercato serico si mantenne tale da fare sperare un maggiore sviluppo per l'avvenire. — A *Milano* la domanda fu discretamente attiva in articoli di esportazione e specialmente per conto dell'America, non che da parte dell'industria locale. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie grand'extra 12½ a L. 60; classiche 13½ a L. 58, sublimi 14½ per telaio a L. 57; toscane 8½ a 50 aspe a L. 56; organzini sublimi 17½ a L. 63; belli correnti a L. 62; trame extra 26½ a 3 capi a L. 64, e belle correnti 24½ a L. 55. — A *Lione* la settimana chiuse nelle medesime condizioni precedenti, cioè in calma ma con prezzi fermi per tutti gli articoli.

Cotoni. — I mercati cotonieri malgrado la diminuzione degli affari a motivo delle feste, mantennero quasi tutti il precedente sostegno dovuto oltre alle ragioni già note ai lettori alle notizie meno favorevoli sulla provvista dell'India. — A *Milano* gli Orleans si contattarono da L. 76 a 78 ogni 50 chil.; gli Upland da L. 74,50 a 76,50; i Bengal da L. 52 a 56; gli Oomra da L. 55 a 63 e i Tinniwelly a di L. 63. — A *Liverpool* i Middling americani si quo-

taron a den. 5 9½ e i good Oomra a 4 11½ e a *Nuova York* i Middling Upland a cents. 10 1¼. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, alle Indie, e in Europa, era di balle 3,045,000 contro 2,758,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 3,094,000 nel 1887.

Cuoi e pellami. — Le cuoia primarie Buenos Ayres e Montevideo da chil. 9 a 10 sono tenute a prezzi fermi e con tendenza all'aumento. Poca richiesta nelle qualità secondarie e specialmente nei novigli pesanti Montevideo, Buenos Ayres e Calcutta. Sono più ricercate le Kurrachee e le China buona qualità, delle quali è quasi esaurito il deposito. — A *Genova* si venderono 700 cuoj fra Buenos Ayres e Kurrakee a prezzi tenuti segreti. — All'*Harre* il movimento ebbe meno estensione delle settimane precedenti, ma i prezzi si mantennero ben sostenuti. Secondo dispacci dal Plata il movimento della speculazione avrebbe continuato a Montevideo e si sarebbe pagata la parità di 65 fr. per cuoi da porsi sotto sale in gennaio e febbraio.

Olj d'oliva. — La calma continua a regnare nella maggior parte dei mercati di produzione e deriva dalla mancanza di domande dall'estero specialmente dagli stati meridionali dell'America. — A *Porto Maurizio* gli olj nuovi si contrattarono da L. 100 a 120 al quint. — A *Genova* si venderono da mille quintali di olj al prezzo di L. 108 a 120 per Bari vecchio; di L. 110 a 125 per detto nuovo; di L. 110 a 125 per Riviera; di L. 120 a 125 per Romagna e di L. 120 a 135 per Sassari vecchio. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 135. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 89,15 e a *Bari* variano da L. 85 a 118.

Olj di semi. — Si venderono a *Genova* diverse partite di olj di semi ai seguenti prezzi: olio di sesame extra a L. 112 al quint.; detto lampante a L. 75; olio di cotone da L. 67 a 68 per la marca Aldiger e da L. 65 a 66 per le qualità inglesi; olio di cocco da L. 67 a 68; olio di palma da L. 68 a 69 il tutto al vagone.

Burro. — Alla fine dello scorso mese da 2,90 scese a 2,80 per riprendere dopo due mercati a 2,95, indi a 3 lire per due mercati, ma al 17 ribassò a 2,85, poi a 2,70 ed alla vigilia di Natale 2,60, e dopo scese a 2,50. Già da alcuni anni il burro naturale non risente affatto dal consumo straordinario delle feste, come accadeva allorquando non aveva lottare col l'invadente fabbricazione del burro artificiale o margarinato. È già molto che in forza di tal fatto la sua situazione non sia d'assai peggiore.

Bestiami. — Nella maggior parte dei mercati tutte le qualità di bestiame tendono a crescere. — A *Milano* i bovi grassi fecero da L. 130 a 140 al quint. morto; le vacche grasse da L. 115 a 125; i vitelli maturi da L. 170 a 180; gli immaturi da L. 65 a 80 a peso vivo; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magri a peso vivo da L. 90 a 105. — A *Firenze* i maiali da L. 24 a 30 per ogni 100 libbre toscane. — A *Oleggio* i bovi grassi da L. 66 a 71 al quint. vivo, e le vacche giovenche grasse da L. 45 a 60 e a *Parigi* i bovi da fr. 1,14 a 1,70 al quintale; i montoni da fr. 1,48 a fr. 2,08 ed i maiali da fr. 1,22 a 1,44.

Legni da tinta. — In calma durante l'ottava stante le feste natalizie e prezzi invariati; si fece a *Genova* il Giamaica naturale L. 16 a 17, tagliato L. 20 a 21, Brasiletto L. 29 a 30, tagliato L. 35 a 36, giallo Maracaibo L. 12,50 a 13, tagliato L. 18 per cento chil. franco vagone.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

35^a Decade. — Dal 11 al 20 Dicembre 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	799,467.99	36,876.65	383,464.05	1,415,352.93	13,168.95	2,648,828.77	3,997.00	662.70
1888	795,267.91	38,447.77	404,478.28	1,397,465.68	10,113.58	2,645,772.52	3,997.00	661.94
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 4,200.08	- 1,571.12	- 21,014.23	+ 18,386.75	+ 3,054.77	+ 3,056.25	>	+ 0.76
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1889	35,868,954.36	1,707,463.52	12,399,798.54	45,831,343.24	445,966.92	96,222,586.58	3,997.00	25,073.70
1888	37,314,933.69	1,700,725.40	13,082,253.78	45,547,325.44	374,990.99	98,020,229.30	3,995.18	24,530.75
<i>Differenze nel 1889</i>	- 1,445,979.33	+ 6,438.12	- 682,455.24	+ 284,017.80	+ 40,335.93	- 1,797,642.72	+ 1.19	- 457.05
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	78,846.78	1,375.88	26,025.74	144,392.42	2,383.90	253,024.72	1,166.76	216.86
1888	58,764.93	1,211.04	19,365.89	85,966.59	1,421.37	166,429.82	1,025.61	162.27
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 20,081.85	+ 164.84	+ 6,659.85	+ 58,425.83	+ 1,262.53	+ 86,594.90	+ 144.15	+ 54.59
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1889	2,811,767.17	60,013.53	635,530.48	3,439,540.54	30,989.42	6,677,841.14	1,139.67	5,859.45
1888	2,199,365.62	49,738.43	355,275.42	2,002,266.17	25,000.37	4,631,691.01	881.37	5,255.10
<i>Differenze nel 1889</i>	+ 612,401.55	+ 10,230.10	+ 280,255.06	+ 1,437,274.37	+ 5,989.05	+ 2,046,150.13	+ 258.30	+ 604.35

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1889	1888	Dif. nel 1889	1889	1888	Dif. nel 1889
Viaggiatori	8,032.60	2,065.20	+ 947.40	131,491.40	131,469.95	+ 5,030.45
Merci	1,018.20	811.76	+ 206.44	27,106.08	25,557.00	+ 1,549.08
Introiti diversi	29.40	23.40	+ 6.00	4,117.85	2,512.22	+ 1,605.63
TOTALI	4,080.20	2,920.36	+ 1,159.84	167,715.33	159,530.17	+ 8,185.16

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale **50,000,000** di Lire, di cui **40,000,000** effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO — NAPOLI

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del secondo semestre 1889 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della cedole n. 57 a cominciare dal 4 gennaio 1890.

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Napoli**

» **Genova**

presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» **Milano** » » Banca di Credito Italiano.

» **Parigi** » » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Firenze, li 20 Dicembre 1889.

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,